

EQUIVOCO DA DISSIPARE

ROSSANO E S. NILO

È solito cogliere sul labbro di moltissimi a Rossano espressioni nei riguardi di S. Nilo, nostro più Grande Cittadino, che tramandati per triste consuetudine hanno quasi avvelenato la devozione e l'onore dovuto a Lui.

«S. Nilo non ha amato Rossano; S. Nilo protegge solo i forestieri».

E così lo slogan è ripetuto dalla donnetta dei vicoli e dalla signora dei salotti, dall'ignaro artigiano e da chi si picca... di cultura storica.

Poiché la formazione di tale mentalità rischia di relegare l'onore dovuto al Santo in una semplice espressione marginale della vita rossanese, credo opportuno per gli ignari e per gli immemori volontari dar la parola alla storia.

S. Nilo, come ogni santo, ha voluto bene alla sua patria. Nell'animo del giusto ogni affetto trova il posto armonico. La nostra città deve la sua gloria imperitura e la sua stessa esistenza a questo grande Figlio.

Citiamo fra gli altri l'episodio significativo della distruzione delle «chelandie». Siamo nel duro sec. X: la piazzaforte di Rossano è diventata il principale punto d'appoggio della dominazione bizantina in Calabria. Per la difesa dei Saraceni è mandato col grado di Magistros il generale Niceforo Foca. Questi fa costruire ed armare tipi di navi leggere dette «salandre» o «chelandie». Il provvedimento non piace ai rossanesi non abituati a tale genere di imbarcazione e timorosi di andare dal proprio paese in Sicilia: Perciò prima che le chelandie entrino in mare le bruciano uccidendo le guide. L'ira di Niceforo è violenta. Aspre vendette sarebbero cadute sulla città se non fosse intervenuto S. Nilo. Di più Niceforo avrebbe voluto confiscare i beni di tutti. Il Santo non solo ottiene che sia risparmiata la città, ma ottiene anche il perdono per il principale istigatore

di quella rivolta, Gregorio Malena, che aveva le funzioni di Protospatario in Rossano. Lo stesso Niceforo così arringa la folla: « Voi dovrete far dipingere il ritratto di S. Nilo e non cessare giammai dall'adorarlo e di rendergli grazie. Veramente per la festa del nostro santo imperatore Basilio dovrete bene sforzarvi a fargli più onore».

La nostra città condannata a pagare 2.000 soldi d'oro d'ammenda, per l'intervento efficace di S. Nilo ne versò solo 500.

Lo storico Schlumberger ha notato:

« La sua influenza era senza paragone sia presso gli umili che presso i grandi. Non aveva che a comparire ed a parlare con la sua voce calda e penetrante per ottenere tutto ciò che voleva, per calmare, disarmare, placare ».

Autorità ed influenza che ebbero modo di esprimersi nell'ottenere dall'Emiro di Palermo la restituzione dei monaci fatti prigionieri dai Saraceni nella distruzione di S. Adriano del 976.

Verso la metà del 900 Rossano subì un gravissimo flagello: un terremoto mutò la topografia della città ingoiando tre interi rioni e producendo paurosi avvallamenti nelle contrade Grano, Ciperi, S. Nicola Vallone. I danni materiali furono enormi. S. Nilo che continuava a vivere nella solitudine non indugiò un istante ad accorrere a Rossano e si prodigò nel ridare speranza, conforto ed aiuto ai miseri concittadini.

Se dai benefici materiali passiamo a quelli di elevazione culturale operati da S. Nilo non possiamo passare sotto silenzio il rilievo del Bios. Egli insegnava a chi non sapesse, a leggere e scrivere e tanto bene che « tramutava i barbari in teologi e da mandriani di pecore li faceva maestri di uomini ».

Che non sia una esagerazione basti pensare ai dotti monaci, come Proclo da Bisignano che diresse poi il Mona-

stero di S. Adriano, all'abate Paolo chiamato a dirigere il Monastero di Serperi, all'erudito monaco Teognoto, a Neofito il Calligrafo. Tutti costoro furono in massima parte Calabresi e Rossanesi. Ciò risulta dal fatto che seguirono S. Nilo nel suo pellegrinaggio monastico. Di Rossano furono certamente S. Bartolomeo, il secondo Nilo che fu pure Abate, Giovanni nominato appunto il Rossanese.

Non è amore vero questo verso il luogo natio? Se Rossano - attraverso la sfolgorante personalità del nostro Santo - riempi di sé quasi tutto il sec. X, non lo dovette a S. Nilo?

E dopo la morte S. Nilo resta una stella di prima grandezza nel cielo della santità e della cultura che onora e rende gloriosa Rossano. Il Suo Nome inscindibile da quello della città corre da secoli nei libri dei dotti e nei connessi degli studiosi.

È di ieri l'affermazione del Prof. U. Bosco dell'Università di Roma il quale concludendo nella Sala Consiliare del nostro Comune i lavori del I Congresso Storico Calabrese rilevò che la figura di S. Nilo aveva dominato potentemente le giornate di studio di Coenza. Ed allora non dovremmo dichiarare la fine di uno slogan che ci disonora?

Se imperatori e pontefici, principi e baroni, folle di proseliti affascinati e moltitudini inneggianti di popolo si inchinarono devotamente davanti a S. Nilo, saremmo da meno noi suoi concittadini?

« Torniamo alle storie, il e sapremo valorizzare non solo il cenobita e il grande fondatore di conventi famosi, ma anche lo scrittore vigoroso, il calligrafo eccellente, il poeta di calda ispirazione, l'innovatore geniale, il formidabile uomo d'azione. E soprattutto il SANTO che amò e rese grande la Patria.

CIRO SANTORO